

## IL SINODO DEI VESCOVI SULLA FAMIGLIA

di GIACOMO PERICO

Si è tenuta a Roma, dal 26 settembre al 25 ottobre 1980, la **Quinta Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi** (1). Vi hanno preso parte 213 Padri sinodali, provenienti da tutti i Paesi, in grado perciò di portare al Sommo Pontefice e ai confratelli le situazioni, le esperienze, le crisi, le difficoltà, le attese, i suggerimenti delle varie Chiese e dei popoli di tutto il mondo.

Il tema, scelto da Paolo VI e confermato da Giovanni Paolo II, uditi i vescovi di tutto il mondo — « **I compiti della famiglia cristiana nel mondo contemporaneo** » (2) —, si collega intimamente ai temi degli ultimi due Sinodi, dei quali è in qualche modo la continuazione: il Sinodo del 1974 sulla « evangelizzazione » e quello del 1977 sulla « catechesi ». La scelta rientra nell'impostazione che Papa Wojtyła ha voluto dare al suo magistero e che è apparsa così viva nella sua prima enciclica « *Redemptor hominis* »: **viene riconosciuto, cioè, alla famiglia un ruolo preminente nell'opera di rinnovamento dell'umanità e della Chiesa, rispettivamente attraverso l'evangelizzazione e la catechesi.**

**Finora nulla di propriamente ufficiale e definitivo** è stato comunicato alla comunità cristiana sui problemi trattati e sulle corrispettive conclusioni o proposte cui il Sinodo è pervenuto. Ciò che si conosce pubblicamente sono i **riassunti** assai schematici apparsi via via su « *L'Osservatore Romano* », il « **Messaggio** » **inviato dai Padri**, prima della loro partenza da Roma, a tutte le famiglie (3), e il **discorso del Papa**, letto

(1) L'« *Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi* », detta più semplicemente « *Sinodo dei Vescovi* », è stata istituita da Paolo VI il 15 settembre 1965 con il « *motu proprio* » *Apostolica sollicitudo*, all'inizio dell'ultima sessione del Concilio Vaticano II. Essa esprime in maniera privilegiata la partecipazione dei Vescovi di tutto il mondo al governo pastorale della Chiesa. I precedenti Sinodi si sono tenuti: il primo nel 1967 su cinque temi (revisione del codice di diritto canonico, tutela della fede, seminari, matrimoni misti, liturgia); il secondo, riunito in *Assemblea straordinaria*, nel 1969 sui rapporti tra la santa Sede e le Conferenze Episcopali; il terzo nel 1971 sul sacerdozio ministeriale e sulla giustizia nel mondo; il quarto nel 1974 sull'evangelizzazione; il quinto nel 1977 sulla catechesi. — *N.B.* Il Sinodo del 1980 è dunque il sesto, ma viene indicato come « *Quinta Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi* » perché il secondo Sinodo è stato un'« *Assemblea straordinaria* » e non una « *Assemblea Generale* » ordinaria.

(2) *SYNODUS EPISCOPORUM, De muneribus familiae christianae in mundo hodierno*, Città del Vaticano 1980.

(3) Cfr. *SINODO DEI VESCOVI, Messaggio alle famiglie cristiane nel mondo contemporaneo*, in « *L'Osservatore Romano* », 26 ottobre 1980, p. 3.

nella Cappella Sistina a chiusura del Sinodo il 25 ottobre 1980 (4).

Non sono state rese pubbliche, invece, le « **Propositiones** » (o Proposte) che i Padri sinodali hanno presentato a Giovanni Paolo II come « punti comuni » raggiunti « insieme », e che **contengono ciò che di più importante è stato discusso e successivamente votato dall'Assemblea**. E' da pensare che il Papa terrà conto di tali proposte, quali voci di tutto l'Episcopato; anche se è difficile fare anticipazioni su ciò che potrà essere il documento finale che egli — qualora voglia seguire la prassi dei Sinodi precedenti — invierà a tutta la Chiesa sul tema trattato.

Ciò non toglie che si possano fare, da parte nostra, alcune considerazioni su ciò che è avvenuto. Le vorremmo introdurre con alcune brevi indicazioni emerse dal « Messaggio » dei Padri sinodali e dal discorso del Papa nella celebrazione di chiusura.

## 1. Il « Messaggio » dei Padri sinodali.

1. Il Sinodo dei vescovi non intendeva certo con il suo « Messaggio » far conoscere al mondo le conclusioni definitive della grande Assemblea. Ciò avrebbe superato l'ambito delle sue competenze che sono di « collaborazione » e di « consulenza ». Tuttavia, prima di lasciare Roma e tornare ai rispettivi Paesi, i vescovi hanno deciso di inviare a tutte le famiglie cristiane, che essi avevano rappresentato e di cui avevano portato voci e preoccupazioni, un « **messaggio** » a **carattere di fiducioso e affettuoso colloquio** con esse, ben conoscendo la viva attesa con cui esse aspettavano da loro informazioni e indicazioni.

« Vorremmo, noi Padri sinodali, prima di ritornare alle nostre case, intratenerci un poco con voi, fratelli e sorelle. Radunati a Roma, da ogni parte del mondo, abbiamo riflettuto, insieme al Santo Padre e sotto la sua guida, sui compiti della famiglia cristiana nel mondo contemporaneo. Non vogliamo certo rispondere a tutte le complesse problematiche riguardanti il matrimonio e la vita familiare oggi. E' nostro desiderio piuttosto *manifestarvi sentimenti di amore, di fiducia e di speranza*. In queste settimane ci siamo sentiti profondamente uniti a voi, come vostri vescovi e pastori, e insieme come fratelli che un'identica fede accomuna. Ci ha accompagnati il vivo ricordo della vita che ciascuno di noi ha trascorso nella propria famiglia, condividendone gioie e preoccupazioni. E' in questa solidarietà con le nostre famiglie d'origine che vogliamo manifestarvi di gran cuore la nostra profonda gratitudine » (5).

a) Una delle principali preoccupazioni che il « Messaggio » rivela è quella di assicurare le famiglie cristiane che nelle discussioni sinodali **sono state tenute presenti le situazioni di difficoltà**, nelle quali esse ven-

(4) Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso a conclusione dei lavori del Sinodo*, in « L'Osservatore Romano », 27-28 ottobre 1980, p. 5.

(5) SINODO DEI VESCOVI, *Messaggio alle famiglie cristiane nel mondo contemporaneo*, cit., p. 3. — N.B. I sottolinei nei testi citati e in quelli che citeremo in seguito, sono della nostra Redazione.

gono spesso a trovarsi **nella società contemporanea.**

« Nelle nostre discussioni abbiamo sentito le gioie e le consolazioni, insieme alle **sofferenze e difficoltà** presenti nella vita familiare oggi. [...] In questo mese siamo venuti a conoscenza delle diverse culture e condizioni in cui vivono le famiglie cristiane. [...] Ancora più grave del problema della cultura è la **condizione delle famiglie che vivono nella miseria**, mentre nel mondo circostante abbondano le ricchezze. In vaste zone del mondo e delle singole nazioni si verificano situazioni di povertà materiale, causata da strutture sociali, economiche e politiche che favoriscono l'ingiustizia e l'oppressione. [...] Altrove, società più sviluppate soffrono di un'altra povertà, il **vuoto dei valori spirituali**, pur nell'abbondanza materiale: una povertà di mente e di cuore che rende difficile agli uomini la comprensione della volontà di Dio sulla vita umana, li rende ansiosi del presente e paurosi di fronte al futuro [...].

« Non mancano governi e società internazionali che spesso esercitano una vera e propria **violenza contro le famiglie**. E' vietata l'intimità familiare, non sono riconosciuti i diritti della famiglia alla libertà religiosa, alla procreazione responsabile e all'educazione. Così molte famiglie si sentono private della loro responsabilità e vittime di queste situazioni, piuttosto che vere protagoniste nell'esercizio dei compiti che le riguardano » (6).

b) Un altro tema che i Padri sinodali affrontano è quello cruciale delle **difficoltà che i coniugi cristiani incontrano nell'osservanza della legge di Dio** riguardante la vita matrimoniale. In riferimento a tali difficoltà, i Padri cercano le soluzioni più adatte e più « comprensive », pur sempre nella prospettiva dei traguardi cristiani da raggiungere. Anzitutto essi fanno appello alla buona volontà e alla profonda fede delle famiglie, proponendo ciò che è « **il disegno di Dio sul matrimonio e sulla famiglia** », e indicano per sommi capi quale dovrebbe essere, in queste situazioni di difficoltà, « **la risposta della famiglia al disegno di Dio** ». Sollecitano i credenti alla visione soprannaturale e sacramentale del matrimonio e della famiglia contro l'attuale tendenza a svuotare tali istituti di ogni significato superiore, e li invitano a una libera e chiara testimonianza di questa loro concezione cristiana.

Aggiungono subito, però, che le coppie e le famiglie in difficoltà, di fronte a un programma così impegnativo, **non devono lasciarsi prendere da stati di angoscia e di sfiducia**. « Concludendo il nostro messaggio, vogliamo dirvi, fratelli e sorelle, che siamo pienamente consapevoli della debolezza della nostra condizione umana. **Non ignoriamo affatto la situazione molto difficile e veramente dolorosa di tanti coniugi cristiani** che, pur volendo sinceramente osservare le norme morali insegnate

---

(6) *Ibid.*

dalla Chiesa, si sentono incapaci di metterle in pratica a causa della loro debolezza di fronte alle difficoltà » (7).

Richiamano, a conferma di questo loro incoraggiamento, un significativo passaggio dell'allocuzione di Paolo VI al « Movimento "Équipes Notre-Dame" », pronunciata il 4 maggio 1970: « Il cammino degli sposi, come ogni aspetto della vita dell'uomo, conosce delle tappe e momenti difficili e dolorosi [...]. Ma bisogna dirlo ad alta voce: gli uomini di buona volontà *non devono mai lasciarsi prendere dall'angoscia e dalla paura*, perché alla fin fine il Vangelo non è forse una buona novella anche per le famiglie e un messaggio, che, benché esigente, non è meno profondamente liberatore? Prendere coscienza che non si è ancora conquistata la propria libertà interiore, ma si è ancora sottomessi all'impulso delle proprie inclinazioni, scoprirsi quasi incapaci di rispettare al momento la legge morale in un campo così fondamentale, suscita naturalmente una reazione di scoraggiamento, ma è il momento decisivo in cui il cristiano, nel suo turbamento, invece di abbandonarsi a una rivolta sterile e distruttrice, *procede, nell'umiltà, alla scoperta sconvolgente dell'uomo davanti a Dio, un peccatore davanti all'amore di Cristo Salvatore* » (8).

2. Il « Messaggio », in quanti si aspettavano da questo primo documento del Sinodo risposte definitive e concrete, **può aver suscitato sorpresa e delusione**. Ma lo scopo del documento non era quello di offrire il resoconto dei lavori e tanto meno la sintesi delle conclusioni. Ciò non era di competenza del Sinodo: **i vescovi, convocati dal Papa, « non deliberano », ma collaborano con lui**, sulla base delle informazioni circa le condizioni e i problemi spirituali e materiali dei credenti.

A rafforzare questo senso di delusione ha certamente contribuito la stampa, che, poco allenata a comprendere i problemi della fede, dei suoi grandi contenuti dottrinali e delle sue implicazioni pastorali, generalmente non è riuscita a cogliere il vero significato del « Messaggio », finendo così per diffondere il convincimento che tutto il lavoro del Sinodo non avesse portato novità di rilievo.

## 2. Il discorso di chiusura di Giovanni Paolo II.

1. Il Papa, dopo aver ringraziato Dio per i doni di luce e di verità accordati al Sinodo, rivolge calde espressioni di riconoscenza ai Padri sinodali e ai loro collaboratori per l'intenso lavoro svolto a servizio della Chiesa. Richiamandosi alle « Propositiones » ricevute da loro, le definisce « **ricco tesoro** » e « **frutto particolare prezioso** » delle ampie e libere discussioni avvenute in aula. Esse aiuteranno — egli dichiara — a « meglio comprendere i compiti cristiani e apostolici della famiglia nel mondo contemporaneo, deducendoli dalla grande ricchezza degli insegnamenti del Concilio Vaticano II » (9).

(7) *Ibid.*

(8) PAOLO VI, *Allocuzione al Movimento « Equipes Notre-Dame »* [4 maggio 1970], in « A.A.S. », 1970, pp. 435 s.

(9) GIOVANNI PAOLO II, *Discorso a conclusione dei lavori del Sinodo, cit.*, n. 5.

Scendendo poi a una **valutazione d'assieme** dei contenuti delle tematiche trattate, Giovanni Paolo II osserva che il Sinodo ha impostato il suo lavoro, praticamente, su due direttrici: la **fedeltà al piano di Dio** per ciò che si riferisce al matrimonio e alla famiglia, e l'**esigenza di una prudente e illuminata «pratica pastorale**, caratterizzata da un amore misericordioso e dal rispetto dovuto agli uomini considerati nella loro completezza, per quanto concerne il loro "essere" e il loro "vivere" » (10).

2. Indugia, poi, quasi a sottolinearne la particolare importanza, su **alcuni precisi problemi**, tra i tanti che sono emersi nell'aula sinodale: « ci sono alcune parti, che hanno attirato l'attenzione dei Padri in modo particolare. Essi infatti erano coscienti di essere interpreti delle attese e delle speranze di molti coniugi e di molte famiglie. Tra i lavori di questo Sinodo è molto utile ricordare questi problemi e conoscere l'approfondimento che sui medesimi è stato realizzato con impegno » (11). Egli richiama così il problema dei divorziati risposati, le leggi morali riguardanti la trasmissione della vita, la legge della gradualità nell'azione pastorale, il problema dell'inculturazione, la dignità della donna. E di ciascuno di essi traccia uno schema assai sintetico. Noi ci limiteremo a ricordarne i primi tre, in quanto intendiamo soffermarci su di essi nelle nostre successive riflessioni.

a) Quanto al **problema dei divorziati risposati**, egli ricorda a rapidi cenni che i Padri sinodali, pur nell'espressione più comprensiva e umana nei loro confronti, hanno riaffermato la loro non ammissibilità ai sacramenti della penitenza e dell'eucaristia a causa del radicale contrasto obiettivo del loro « status » con l'amore verso Dio.

Ciò non toglie, però, — egli aggiunge — che, **qualora si verifichino le condizioni previste, essi possano accostarsi ai suddetti sacramenti**. In tale caso, però, « l'uomo e la donna, che non possono soddisfare l'obbligo della separazione, assumono l'impegno di vivere in piena continenza, cioè di astenersi dagli atti propri dei coniugi »; e in ogni caso va evitato lo scandalo dei fedeli. Quando poi questa riconciliazione non è possibile, « è bene che la Chiesa, pregando per loro e sostenendoli nella fede e nella speranza, si dimostri madre misericordiosa » (12).

b) Un altro problema, cui il Papa si è richiamato, è quello della **trasmissione della vita e della dottrina della « Humanæ vitæ »**: « i Padri sinodali hanno riaffermato apertamente la **validità e la sicura verità dell'annuncio profetico**, dotato di un significato profondo e di grande rispondenza alle odierne condizioni, contenuto nella Lettera enciclica "Humanæ vitæ". Il Sinodo ha inoltre sollecitato i teologi a unire i loro sforzi all'azione del Magistero gerarchico, per **sempre meglio illu-**

(10) *Ibid.*, n. 6.

(11) *Ibid.*

(12) *Ibid.*, n. 7.

**strare i fondamenti biblici e le ragioni personalistiche** di questa dottrina, impegnandosi a far sì che tutta la dottrina della Chiesa sia sempre meglio compresa da tutti gli uomini di buona volontà » (13).

c) Il terzo problema riguarda il ricorso alla **legge della « gradualità » nell'azione pastorale**, più volte richiamata dai Padri sinodali, anche a proposito della « *Humanae vitae* ». « I Padri sinodali — ricorda il Papa — [...] hanno respinto ogni dicotomia tra la pedagogia, che propone una certa gradualità nel realizzare il piano divino, e la dottrina, proposta dalla Chiesa con tutte le sue conseguenze [...]. In realtà non si può accettare "un processo di gradualità", se non nel caso di chi con animo sincero osserva la legge divina e cerca quei beni, che dalla stessa legge sono custoditi e promossi. Perciò la cosiddetta "legge della gradualità" o cammino graduale non può identificarsi con la "gradualità della legge", come se ci fossero vari gradi e varie forme di precetto nella legge divina per uomini e situazioni diverse » (14).

### 3. Alcune considerazioni.

1. Chi ha seguito da vicino tutti i lavori del Sinodo ha potuto constatare, fin dai primi interventi, la **dimensione universale** in cui venivano posti i problemi familiari e matrimoniali, e il **senso di concretezza** con cui si è cercato di condurre costantemente discussioni e confronti.

Sono emersi così quasi immediatamente, in tutta la loro vastità e urgenza, i **problemi del Terzo Mondo**, dove le famiglie cristiane, pur desiderando seguire le indicazioni del Magistero, si trovano in condizioni di estrema difficoltà di poterle osservare. Esse vivono sotto l'influsso di concezioni della famiglia e del matrimonio profondamente diverse da quelle cristiane; sono condizionate da tradizioni e prassi di vita locali, dalle quali non è facile staccarsi senza il rischio di essere emarginati; in moltissime zone si dibattono in condizioni di estrema miseria, spesso proprio a causa della loro fedeltà alla Chiesa. Certi dati hanno scosso l'Assemblea, suscitando visibile commozione e un certo disagio. L'intervento di Madre Teresa di Calcutta, a questo proposito, è stato uno dei più incisivi.

2. Si è avuto, a un certo stadio del Sinodo, l'impressione che ci si stesse soffermando eccessivamente sugli **aspetti dottrinali del « matrimonio »**. Che vi si accennasse era più che naturale, anche se il tema generale era « la famiglia nel mondo contemporaneo ». Infatti, il matrimonio deve considerarsi, della famiglia, il nucleo centrale e il punto di riferimento fondamentale per gli aspetti più specificamente religiosi.

Questa impressione la si è avuta soprattutto a proposito del problema della

---

(13) *Ibid.*, n. 8.

(14) *Ibid.*

trasmissione della vita e, in particolare, a proposito della dottrina della « *Humanae vitae* ». Il dibattito ha rischiato di polarizzarsi su di esso in misura sproporzionata: anche se si deve ammettere che i Padri sinodali si aspettavano dal Sinodo, su questo tema, valutazioni e indicazioni di tutta franchezza e lucidità. Qualcuno ha fatto presente che in questo modo si correva, oltre tutto, il pericolo di spostare l'attenzione dalla visione gioiosa e positiva dell'amore, del matrimonio e della famiglia e dalla ricerca di indicazioni concrete da offrire ai credenti in difficoltà, verso un dibattito puramente dottrinale.

Fortunatamente, però, soprattutto dopo la seconda tornata del Sinodo, consacrata ai « circoli minores » e alle corrispettive relazioni di gruppo, e dopo gli interventi pieni di calore e di realismo delle coppie ammesse, in qualità di « uditori », all'Assemblea, le **preoccupazioni a carattere pastorale** sono tornate a dominare nell'aula sinodale. Ed è in questo spirito e in questo contesto che si è venuta passo passo configurando — quale criterio di giudizio e di guida pastorali nell'approccio con le famiglie in crisi o in difficoltà — la « **legge della gradualità** », cui il Sinodo si è poi appellato frequentemente.

a) Naturalmente, **nessun Padre sinodale** — appellandosi a questa legge della gradualità — **ha inteso diminuire i contenuti delle leggi morali**, quasi sia possibile disporre di « principi » e di « leggi morali » a gradi diversi, da applicarsi a seconda delle situazioni della singola persona o della singola famiglia. La legge morale, infatti, costituisce un tutt'uno con « l'essere uomo », con « l'essere coppia » e con « l'essere famiglia », per cui ogni minorazione del suo contenuto equivarrebbe a una mutilazione dell'uomo, della coppia e della famiglia.

Con l'espressione « gradualità » i Padri sinodali hanno voluto piuttosto riferirsi alle « **modalità** » con cui il pastore deve guidare la coppia o la famiglia in difficoltà o in crisi spirituale o morale. Hanno voluto, in particolare, richiamare le **leggi fondamentali che presidono a ogni azione pastorale**: il « rispetto dell'uomo », la « comprensione » delle sue reali situazioni e delle sue reali possibilità di recepire valori e ideali e di agire in conformità ad essi, e finalmente, quando fosse il caso, la paziente « attesa » della sua conversione.

Lo stesso « Strumento di lavoro », distribuito a suo tempo ai Padri sinodali (15), tra le raccomandazioni sul modo di discutere e di trattare i problemi, ricordava il dovere di riservare **il massimo rispetto all'« uomo »**; e inoltre, là dove si parlava dei modi di svolgere il ministero pastorale tra i credenti in condizioni di particolari difficoltà, ricordava l'obbligo di procedere « in maniera umana e graduale ».

Un comportamento diverso nei confronti di famiglie ferite nella loro unità o nella loro integrità morale o spirituale, risulterebbe con-

(15) Cfr. SYNODUS EPISCOPORUM, *De muneribus familiae christianae in mundo hodierno. Instrumentum laboris ad usum sodalium quinti Coetus Generalis*, Città del Vaticano 1980.

trario ad ogni norma di buona pedagogia e psicologia pastorale: rischiando, così, di compromettere per sempre un rapporto di salvezza con chi era ricorso al pastore per essere illuminato, compreso e aiutato. In certi casi, a seconda delle cause che hanno determinato la situazione di difficoltà, sarà necessario programmare un'azione pastorale a « **tempi lunghi** », libera dall'ansia di rapidi risultati.

b) Va subito aggiunto che queste **linee di azione pastorali** non sono assolutamente una forma di resa o di compromesso; esse si **accordano mirabilmente con i « valori » e gli « ideali » cristiani**, restando questi — nella prospettiva e nell'ispirazione del pastore — punti fermi di riferimento e di guida, anche quando egli, adeguandosi al passo del credente, dovrà seguire una saggia e illuminata prassi di gradualità.

3. Uno dei problemi pastorali più angosciosi emersi al Sinodo, e poi ripreso per sommi capi dal Papa nel suo discorso di chiusura, è quello dei **divorziati risposati**. Le soluzioni ripropongono in sostanza le indicazioni pastorali verso cui, già da anni, si erano orientati alcuni Episcopati. E' da sottolineare la stretta analogia tra le proposte dei **Padri sinodali e la « Nota » della Conferenza Episcopale Italiana** su « La pastorale dei divorziati risposati e di quanti vivono in situazioni matrimoniali irregolari o difficili » (16).

a) La Chiesa, depositaria del messaggio evangelico, custodisce gelosamente il « vangelo del matrimonio » avendone avuto il solenne mandato da Cristo. Essendo il matrimonio-sacramento uno stato permanente di annuncio privilegiato dell'amore di Cristo per la sua Chiesa, ne mutua il **carattere di indissolubilità e di totale fedeltà**. Ne segue che un successivo matrimonio contratto da divorziati dà origine a uno stato di frattura con l'amore di Cristo, e crea **nei divorziati risposati una obiettiva incapacità di ricevere la grazia sacramentale**. La non ammissione ai sacramenti non è quindi un divieto-punizione, ma piuttosto la logica conseguenza dell'incapacità radicale a recepire la grazia sacramentale, per cui un abuso assumerebbe anche il carattere di « sacrilegio ».

b) Non si possono, tuttavia, ignorare alcuni casi — si è detto nel Sinodo — in cui i divorziati risposati, pur essendo coscienti della permanenza del primo vincolo, contratto col sacramento, e pur dichiarandosi disponibili — se le circostanze concrete lo permettessero — a regolarizzare la propria situazione, si trovano in **situazioni di fatto che non permettono loro** — almeno per il momento o anche, al limite, per sempre — **di compiere tale regolarizzazione**.

---

(16) Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *La pastorale dei divorziati risposati e di quanti vivono in situazioni matrimoniali irregolari o difficili*, in « L'Osservatore Romano », 28 aprile 1979, pp. 6 s. — Vedi, in proposito, G. PERICO, *Le situazioni matrimoniali non regolari in un documento della CEI*, in « Aggiornamenti Sociali », (dicembre) 1979, pp. 759-774, rubr. 212.

Queste **circostanze «scusanti»** possono essere costituite da gravi doveri da compiere, tali pertanto da rendere indispensabile la «convivenza», quali: l'educazione dei figli, l'assistenza del convivente ammalato o in tarda età, bisognoso comunque di una personale assistenza, o altre situazioni analoghe che non ammettono alternative senza ledere obblighi fondamentali di giustizia e di carità. In tali casi, accertata la presenza delle condizioni suddette, **la Chiesa li ammette alla confessione e alla comunione eucaristica**, non esistendo più l'ostacolo di «uno stato di rifiuto» della grazia.

Naturalmente, il fatto che i due «conviventi» non siano coniugi legittimi di fronte alla Chiesa, **implica che essi non possano comportarsi come coniugi dal punto di vista sessuale**. Anche qui, non si tratta di una «penalità», ma solo di una esigenza intrinseca dello stato obiettivo delle due persone di fronte a Dio e alla Chiesa. Si tratterà di trasformare il loro «convivere» in un rapporto di amicizia, di stima e di aiuto vicendevole. Va aggiunto che, nei casi di ammissione ai sacramenti di queste coppie, va evitato che nei fedeli meno preparati o meno disposti a comprendere questa soluzione, insorgano reazioni di scandalo o di confusione.

c) Nei casi, invece, in cui tali condizioni di ammissibilità ai sacramenti non esistano, va ricordato agli interessati che, sopravvivendo in loro il carattere indelebile del battesimo, sono ancora membri del Corpo mistico di Cristo, che è la Chiesa; per cui **non devono ritenersi né essere ritenuti esclusi dalla comunione dei fedeli** o dalla partecipazione alla vita di fede e di carità della comunità cristiana.

Ad ogni modo, in nome della carità, i pastori, prima di pronunciarsi sui singoli casi, devono **distinguere e studiare bene le situazioni e i motivi per cui è avvenuto il distacco dal primo consorte**. Infatti, esiste una notevole diversità tra chi è rimasto divorziato per iniziativa dell'altro e chi ha preso l'iniziativa del divorzio; va anche tenuta presente la qualità del motivo che ha indotto al secondo matrimonio: forse perché solo così il genitore avrebbe potuto educare i figli; forse perché era soggettivamente convinto che il primo matrimonio non era mai esistito, essendo nato «invalido» a causa di fattori da lui ben conosciuti: tutti elementi che, per un giudizio obiettivo, non possono essere trascurati.

4. C'era grande attesa tra le famiglie su ciò che il Sinodo avrebbe detto sull'enciclica «*Humanae vitae*» a dodici anni dalla sua promulgazione, tenuto soprattutto conto delle grandi difficoltà che, lungo questi anni, si erano venute manifestando un po' dovunque nell'applicazione delle norme in essa contenute. Qualcuno si aspettava perfino qualche profondo ritocco del testo dell'enciclica.

a) Ora, i Padri sinodali — come ha poi ricordato il Papa nel suo discorso di chiusura —, dopo confronti e chiarimenti, si sono trovati

concordi sulla validità dell'enciclica « *Humanae vitae* » come « **annuncio profetico** ». Gli sposi, cioè, sono chiamati a rendersi conto, per poterlo vivere intensamente, del significato originario e autentico di ogni loro espressione d'amore, che è, nel senso più vero della parola, partecipazione all'amore stesso di Dio; per cui l'espressione sessuale procreatrice, per restare nella sua originaria autenticità, deve mantenersi pienamente umana, esclusiva e aperta alla vita.

A questa presa di posizione, che toglie di mezzo ogni incertezza e discussione sulla « sicurezza » del contenuto dottrinale dell'enciclica, i Padri hanno fatto seguire alcuni **rilievi di carattere pastorale**: moltissima gente non ha compreso il documento, forse sotto l'effetto di una propaganda in senso contrario; molte coppie hanno ritenuto il documento non sufficientemente convincente; molte altre si sono ritenute nell'impossibilità pratica di applicarne le indicazioni per motivi di varia natura personale e sociale.

Naturalmente la Chiesa, « madre misericordiosa », non può abbandonare questi coniugi cristiani che, il più delle volte, sono in un atteggiamento di rispetto verso il Magistero della Chiesa e forse anche addolorati di non poterne seguire le indicazioni morali. Anche in questi casi, il **principio della gradualità** — naturalmente bene inteso — è il criterio di prudente azione pastorale: il pastore, cioè, deve raggiungere « l'uomo » nella sua realtà, quell'uomo che è « la prima e fondamentale via della Chiesa » (17): l'uomo nella sua concretezza, con i suoi legami, i suoi contatti, la sua situazione.

Ciò suppone adeguate capacità di accostamento e di partecipazione comprensiva nei confronti delle coppie in difficoltà, accanto a una prudente capacità di attesa; note che hanno sempre contraddistinto l'azione delle più grandi figure dell'apostolato moderno. Anche nel passato si sono avuti missionari e pastori che si sono attenuti a queste norme di « umanità » e di « gradualità », scegliendo in certi casi la via dei tempi lunghi. Essi, forse, non hanno potuto vedere la maturazione dei frutti; ma oggi ci si rende conto di quanto si debba al metodo del loro lavoro, che ai più frettolosi poté sembrare caduto nel nulla.

A questo punto è stato osservato come questo « stile pastorale » esiga **da parte dei pastori maggiore riflessione, informazione e addestramento**, secondo le leggi più elementari di una saggia pedagogia. Non si può prescindere, per esempio, dal fatto che nelle decisioni sul comportamento coniugale e procreativo ci sono di mezzo due volontà, forse due prassi di condotta morale, stadi diversi di coscienza; per cui saranno forse necessarie comprensione e paziente attesa.

Molto significativo è stato il richiamo alla mirabile **pazienza di Dio** nel condurre il popolo eletto all'accettazione del suo messaggio, nonostante la durezza della resistenza da esso opposta, sino a far na-

---

(17) GIOVANNI PAOLO II, *Enciclica « Redemptor hominis »* [4 marzo 1979], n. 14.

scere il suo Verbo proprio nella sua terra e dalla sua stirpe.

b) Per ovviare agli inconvenienti di una scarsa conoscenza della « *Humanae vitae* » e per compiere quell'approfondimento che lo stesso pontefice Paolo VI aveva prospettato — dichiarando che l'enciclica « non è la trattazione completa di quanto riguarda l'essere umano nel campo del matrimonio, della famiglia, dell'onestà dei costumi, **campo immenso nel quale il magistero della Chiesa potrà e dovrà forse ritornare con disegno più ampio, organico e sintetico** » (18) —, i Padri sinodali hanno proposto che vengano avviati studi più approfonditi e più completi sull'ispirazione di fondo della enciclica, sui fondamenti biblici e sulle ragioni personalistiche della dottrina in essa contenuta.

In tal modo, potranno essere aiutati anche coloro che mostrano di aver maggiori esigenze scientifiche sui contenuti del documento di Paolo VI. Si otterrà, così, che questo diventi il più possibile convincente e più accessibile a quanti sono in ricerca con lealtà e sincerità.

5. Aggiungiamo un'ultima considerazione che conferma questa volontà sinodale di tendere la mano alle famiglie credenti, desiderose di seguire le indicazioni del Magistero, ma bloccate da difficoltà. Ci riferiamo soprattutto a **situazioni del Terzo Mondo**, dove mentalità e culture profondamente diverse, a cui si aggiunge talvolta anche l'estrema miseria, frenano ogni spunto di buona volontà.

E' stato domandato al Sinodo, per esempio, di pronunciarsi sulla opportunità o addirittura sulla necessità che nell'azione apostolica e missionaria in alcuni Paesi venga avviato un serio impegno di « **inculturazione della fede cristiana** » con opportune indicazioni sia sotto il profilo teologico, dottrinale e spirituale, sia sotto quello pastorale, liturgico e disciplinare: lasciando **facoltà, più o meno ampia, alle singole Chiese** e alle Conferenze Episcopali, nella ricerca di una maggiore corrispondenza delle soluzioni alla realtà locale.

Per le stesse ragioni, non si poteva evitare la discussione sui « **matrimoni misti** » (quelli cioè tra una parte cattolica e una parte cristiana non cattolica, o aderente ad altra religione, o non credente), dove le difficoltà insorgono dalle contrapposte esigenze, concernenti la celebrazione del matrimonio, la formazione religiosa della prole, la pratica religiosa personale e comunitaria, la sicurezza di libertà religiosa sia della parte cattolica sia della parte non cattolica. Anche qui, analogamente a quanto si è detto più sopra, dei Padri sinodali hanno domandato se non sia il caso di concedere **più ampia facoltà alle Conferenze Episcopali** di decidere su questi problemi, in maniera da adeguare alle diverse situazioni le soluzioni più appropriate.

Per quanto riguarda la **situazione di miseria**, anche se non si è

(18) PAOLO VI, *Allocuzione sulla recente enciclica « Humanae vitae »* [31 luglio 1968], in « A.A.S. », 1968, p. 527.

giunti a prendere concrete decisioni sull'« immediato » è presumibile che qualche iniziativa — nell'ambito delle possibilità reali — verrà presa, almeno con una azione presso i rispettivi governi e i centri di soccorso internazionali. E' notevole il fatto che sia apparso chiaro un importante principio d'azione: che **nel lavoro apostolico non si può prescindere dalle condizioni precarie dell'uomo**, che compromettono il suo esistere nella dignità e nella libertà, i suoi diritti fondamentali.

#### 4. Conclusione.

Lo spirito che ha caratterizzato tutti i lavori del Sinodo è stato, oltre che di sincero accordo sui **principi basilari**, anche di **profondo senso di realismo pastorale**. Di fronte alle concrete difficoltà delle famiglie cristiane si deve evitare, si è detto più volte, che la coppia cada nell'indifferenza e nello scoraggiamento; non ci si deve contentare di richiamare spesso ai credenti i valori e i principi, ma è necessario ricorrere a forme più responsabili di saggezza pastorale.

« **Ideale** » e « **norma pastorale** » non si oppongono tra di loro. Ogni approccio con l'uomo, che lo colga nella sua realtà e nella sua misura e lo guidi secondo la legge della gradualità, si configura come **modo concreto per portare i credenti a condizioni di maturità e di perfezione morale e religiosa**.

In questa linea appare importante una affermazione di Giovanni Paolo II, contenuta nella « *Redemptor hominis* », dove egli, dopo aver affermato che « l'uomo è la prima e fondamentale via della Chiesa », aggiunge: « Quest'uomo è la via della Chiesa, via che corre, in un certo modo, alla base di tutte quelle vie per le quali deve camminare la Chiesa [...]. Essendo quindi quest'uomo la via della Chiesa, *via della quotidiana sua vita ed esperienza, della sua missione e fatica*, la Chiesa del nostro tempo deve essere, in modo sempre nuovo, *consapevole della di lui "situazione"* [...]. Deve essere consapevole, altresì, di tutto ciò che sembra essere contrario allo sforzo perché "la vita umana diventi sempre più umana", perché tutto ciò che compone questa vita risponda alla vera dignità dell'uomo. In una parola, deve essere consapevole di tutto ciò che è contrario a quel processo » (19).

E' auspicabile, com'è stato raccomandato dai Padri sinodali, che tutto ciò che si è detto di « fondamentale e operativo » durante le discussioni, sotto il profilo soprattutto pastorale, venga redatto e diffuso come « **Carta dei diritti della famiglia** »: una specie di « magna charta » che dovrebbe comprendere, oltre ai diritti propriamente detti della famiglia — proponibili anche alle Nazioni Unite —, un « **Direttorio pastorale** », in cui si espongano i modi concreti con cui presentare e applicare la dottrina della Chiesa sul matrimonio e la famiglia.

---

(19) GIOVANNI PAOLO II, *Enciclica « Redemptor hominis »*, n. 14.